

Siccità: sarà emergenza anche per tutto il 2023

■ Ai bacini del Nord manca il 75% della portata, a Crotonese si raziona: se non poverà molto, anno pessimo. Intanto i lavori sulla rete sono in ritardo e il Pnrr non basta

► PALOMBI A PAG. 10 - 11

OTTOBRE ESTIVO Ai grandi bacini del Nord manca il 75% della portata, nel crotonese riserve al minimo e razionamenti: se non poverà molto in inverno, ci aspetta un altro brutto anno

SENZ'ACQUA

La siccità non è finita: già ora si vede l'emergenza del 2023

» Marco Palombi

L'allarme sulla siccità è sparito dal flusso delle notizie: finita l'estate, tranquillizzate con soldi (pochi) e promesse (molte) le associazioni agricole, riempite le piscine e riattivate le fontane, tutto pare tornato alla normalità. Eppure la siccità c'è ancora: al presente e al futuro, nel

senso della prossima emergenza dell'estate 2023, che si va delineando giusto ora. Non è un'esagerazione. Le anomalie meteorologiche di questo ottobre - caldo oltre la media, niente piogge - sono sotto gli occhi di tutti: per capirci, nel fine settimana appena concluso all'altezza di 1.500 metri si toccavano i 14-18 gradi, più o meno come in una normale estate. Insomma, quello che è stato definito "l'anno nero" dei ghiacciai italiani non è ancora finito: un enorme problema per l'equilibrio complessivo dell'ecosistema nel lungo periodo, un bel problema per la disponibilità di acqua già l'estate prossima.

TORNIAO all'oggi. Mercoledì il Dipartimento Territorio e Tutela dell'ambiente della Regione Calabria ha inviato questa nota alla Prefettura di Crotonese, alla società A2A, ad alcuni sindaci e assessori regionali: "Per Crotonese e Rocca di Netoc c'è acqua solo per 21 giorni". Lunedì, in una riunione, il presidente del Consorzio di bonifica crotonese Roberto Torchia aveva accusato l'azienda elettrica lombarda (è al 50% dei Comuni di Milano e Brescia) di avere, nei mesi scorsi, "svuotato i due laghi silani per produrre energia elettrica, garantendosi profitti elevatissimi e di fatto dimenticando le esigenze del territorio". Ovviamente la produzione di energia non è secondaria con questi chiari di luna, ma come si vede la coperta è corta: nel crotonese stanno razionando l'acqua.

Si dirà: il Mezzogiorno ha problemi cronici di mancanza d'acqua. È in parte vero, ma la situazione

al Nord è altrettanto brutta, anche se non servono (ancora) razionamenti. Lo European Drought Observatory (Edo) ritiene il 27% del territorio continentale sia "zona rossa" (*alert*) e il 22% "arancione" (*warning*): il Nord-Ovest d'Italia, dove vive quasi il 30% dei residenti in Italia, è compreso nell'area arida che, partendo dalla penisola iberica, comprende ormai ampie zone di Francia, Germania e Paesi Bassi da un lato e una discreta fascia dell'Europa orientale dall'altro.

L'ASSOCIAZIONE nazionale dei Consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi), una decina di giorni fa, ha rilasciato alcuni



02053

02053

dati che delineano una situazione "sempre più compromessa" dell'Italia settentrionale: "Perdurando l'assenza di significative piogge autunnali, i 'grandi laghi' permangono abbondantemente sotto le media del periodo: i bacini d'Iseo e di Como sono rispettivamente al 5% e all'8,5% del riempimento, mentre il Maggiore è al 18,7% (era il 70% nel 2021 ed il 90% nel 2020) e il Benaco è indirizzato verso il minimo storico, registrato nel 1986". Sono numeri che dovrebbero preoccupare tutti, spiega il dg dell'Anbi Massimo Gargano, "se consideriamo che la gran parte del sistema idrologico del Nord Italia dipende dalle disponibilità di questi bacini: se non pioverà con regolarità nelle prossime settimane, inizieremo il nuovo anno già in sofferenza".

La situazione, nel monitoraggio Anbi, è pessima un po' dovunque: la poca pioggia ottobre in Val d'Aosta non è riuscita a ristorare la portata della Dora Baltea; nel vicino Piemonte restano su livelli bassi persino i fiumi in crescita (Tanaro, l'Orco, Chisone), a non dire di quelli in calo come

Cervo, Stura di Lanzo, Stura di Demonte e di quelli "asciutti" tipo Ellero, Orba, Varaita, Bormida. E ancora: in Lombardia la portata dell'Adda è del 75% inferiore a quella registrata nello stesso periodo del biennio precedente e le riserve idriche regionali sono inferiori del 53,3% alla media (ma raggiungono il -80% nei bacini di Brembo ed Oglio, il -76% in quello del Serio).

LA PORTATA DEL PO, fiume di cui molto s'è scritto in estate, dopo quasi tre settimane in ottobre era addirittura in calo in Piemonte e Lombardia e in leggera ripresa in Emilia Romagna, dove però manca all'appello il 70% abbondante del flusso. Il famigerato "cuneo salino" (la risalita delle acque del mare lungo il corso del fiume), secondo l'Autorità distrettuale oggi è a circa 20 chilometri, come in estate, quando dovrebbe essere quasi zero.

Restando in Emilia Romagna soffrono anche i corsi d'acqua appenninici: il Secchia ha un deficit di portata dell'80% ri-

spetto alla media mensile. Non va meglio a Nord Est: in Veneto l'Adige è ai minimi del decennio, Livenza e Bacchiglione hanno portate inferiori dell'80% sulla media mensile e le riserve idriche regionali sono al 57% dei volumi.

LA SITUAZIONE, seppure meno drammatica, non è buona neanche al Centro e al Sud con il picco del caso di Crotona da cui siamo partiti. Fa eccezione, in questa sorta di mondo alla rovescia, la Sicilia, che già dal 2021 è una delle regioni più piovose del Paese: ovviamente questo comporta anche eventi estremi (come le recenti alluvioni a Sciacca, Agrigento e Trapani), ma gli invasi sono pieni ben oltre la media (a inizio ottobre 70 miliardi di litri in più rispetto all'anno prima).

Come ha scritto su Twitter il meteorologo e climatologo del Cnr Giulio Betti, "la siccità al Nord non è magicamente scomparsa: se nei prossimi cinque o sei mesi pioggia e neve non cadranno in abbondanza rischiamo un 2022 bis".

Non siamo certo al *Siccità* di Paolo Virzì, però far finta di nulla non pare una buona idea.

**IL REPORT
DEI CONSORZI
DI BONIFICA**

È IL NORD OVEST

il territorio ritenuto a più alto rischio siccità in Italia al momento dallo European Drought Observatory. L'Anbi, l'associazione dei consorzi di bonifica, ha diffuso dati molto preoccupanti sullo stato delle riserve idriche paragonato alla media storica: "Bisogna catturare più dell'11% di acqua piovano che stocchiamo attualmente"



**Se per 5-6 mesi
non avremo
pioggia e neve
in abbondanza
rischiamo
un 2022 bis**

Giulio Betti (Cnr)

IRITARDI

Tutti sapevano che saremmo finiti qui e come al solito poco o nulla è stato fatto fino all'esplosione dell'emergenza, unico vero strumento di governo nel Paese che se la prende comoda. Il sistema idrico italiano è ridotto come vedremo, cioè molto male, eppure interventi sul settore non venivano finanziati dal 2001 (1,2 miliardi). Poi se ne ricominciò a parlare durante il regno di Matteo Renzi, ma poco uscì dalle slide, e ancora durante il primo governo di Giuseppe Conte, quando i mega-piani del tempo che fu divennero più modesti "piani stralcio" su alcuni progetti.

Ora, a sette anni dall'inizio di quelle proficue discussioni, si scopre che sono stati finanziati interventi per 1,3 miliardi (oltre metà con fondi del Pnrr finiti a vecchi progetti) e che però i lavori sono in alto mare quasi dovunque: solo il 4% è stato collaudato e un altro 4% è in attesa di collaudo, insomma volendo largheggiare solo l'8% è un cantiere chiuso, a cui possiamo aggiungere un 22% di "lavori in corso". Sono dati del ministero delle Infrastrutture, esposti da una dirigente in un negletto convegno del 12 ottobre: lo "stato di attuazione" nel 57% dei casi è fermo da qualche parte prima dei bandi di gara, in un altro 5% la gara è in corso e un altro 8% i lavori sono stati già aggiudicati e si aspetta il cantiere.

Ora, via Pnrr e altre fonti, arrivano sul settore circa 4,7 miliardi che si spera vengano spesi con maggiore celerità. La siccità di quest'anno (e probabilmente del prossimo) ha reso evidente che migliorare le performance del sistema idrico - insieme ovviamente ad altre buone pratiche - è una priorità per il Paese: la mancanza d'acqua quest'anno ha azzoppato il settore idroelettrico, fondamentale per l'Italia e peraltro "green", e inflitto danni enormi agli agricoltori in termini di ricavi e al Paese in quelli di minore produzione. L'agricoltura è la prima vittima della

In sette anni conclusi solo l'8% dei lavori sulla rete e gli invasi

I FONDI STANZIATI FINORA PER IL SISTEMA IDRICO

1,3MLD

DAL 2015, quando si iniziò a progettare investimenti sul sistema idrico, rimasti fermi al 2001, sono stati effettivamente finanziati interventi per 1,3 miliardi tra Piano straordinario del 2018 e i "Piani stralcio" ex Invasi ed ex Acquedotti del 2019. Nonostante i sette anni trascorsi, però, i lavori davvero conclusi (collaudati) arrivano appena al 4%, mentre per un altro 4% i lavori sono finiti ma non collaudati. Il resto è in alto mare: il 57% dei progetti non è ancora stato bandito

mancanza d'acqua, ma è anche il settore che la usa con maggior larghezza (troppa): rileva Istat su dati 2018, gli ultimi disponibili, che il 53% del prelievo idrico annuale è destinato a irrigazione e allevamento, il 21% ad uso industriale, il 6% serve al settore elettrico e il 20% a quello civile, cioè a portare l'acqua in case, negozi, etc. La propensione all'irrigazione (indice Sau) in Italia è tra le più alte d'Europa: meno della Grecia, ma più che in Spagna e Portogallo, non certo due Paesi freddi e piovosi.

In generale l'Italia è al primo posto per i consumi medi giornalieri di acqua: circa 220 litri a persona al giorno. Un dato su cui incidono le inefficienze della rete, cioè l'acqua che buttiamo dopo averla prelevata. Dice il ministero che iniziamo a perdere acqua fin dal momento del prelievo e che la cosa peggiora man mano che, in tubazioni via via più piccole, la portiamo fino al consumatore: in media ne perdiamo il 42% (peggio al Sud, meglio al Nord) soprattutto per colpa della "vetustà delle reti di distribuzione" (il 36% ha oltre 30 anni, un altro 22% oltre 50). Lasciando da parte le reti, mancano anche gli invasi per catturare l'acqua piovana e riusarla dove non serve che sia potabile: oggi ne stocchiamo solo l'11% e per la prossima estate non basterà.

MA. PA.

IL SISTEMA IDRICO

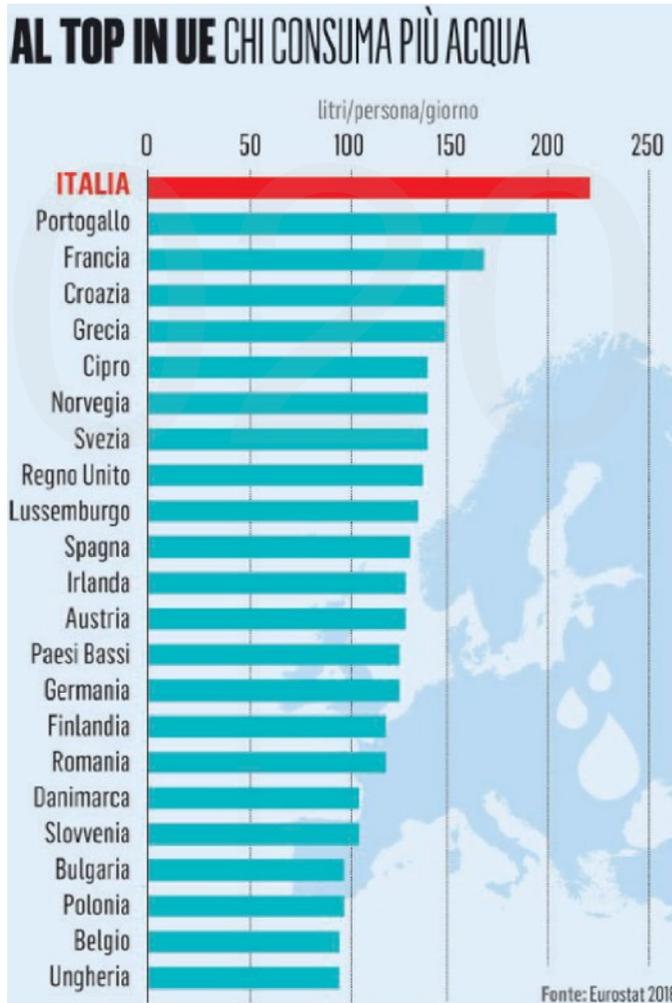
42%
L'ACQUA PERSA

22%
RETE OVER 50

36%
RETE OVER 30

02053

02053



14

MILIARDI DI EURO

Il fabbisogno infrastrutturale idrico secondo Utilitalia: 7,8 per migliorare le reti, 3,1 mld per la dispersione idrica, 3 per fognature e depurazione

53

I SOLDI PNRR

Quattro miliardi da spendere: sono un terzo del fabbisogno

Dopo anni di nulla o quasi, il Piano di ripresa e resilienza dovrebbe essere l'inizio di una stagione nuova per il disastrato sistema idrico italiano, solo un pezzo di un piano di investimenti che dovrebbe durare fino al 2040. L'ultimo rapporto del ministero quantifica in 4,7 miliardi (quattro dal Pnrr) i fondi disponibili: per capirci, lo stesso governo Draghi aveva stimato in almeno 12 miliardi il fabbisogno totale, Utilitalia ritiene ne servano almeno 14. Gli investimenti già definiti ad oggi ammontano a 3,9 miliardi, il 60% dei quali per il Mezzogiorno, la vera zavorra delle statistiche delle infrastrutture idriche. I soldi del Pnrr, in particolare, sono così suddivisi: 2 miliardi alle reti primarie "in modo da garantire la sicurezza dell'approvvigionamento"; 900 milioni "per ridurre del 15% le perdite d'acqua potabile"; 880 milioni per rendere più efficiente l'uso dell'acqua in agricoltura; 600 milioni per le reti di depurazione e fognarie nel Sud. Quasi tutti questi lavori, però, avverranno dal 2024 al 2026 (se tutto va bene): l'estate 2023 la affronteremo con le infrastrutture esistenti.

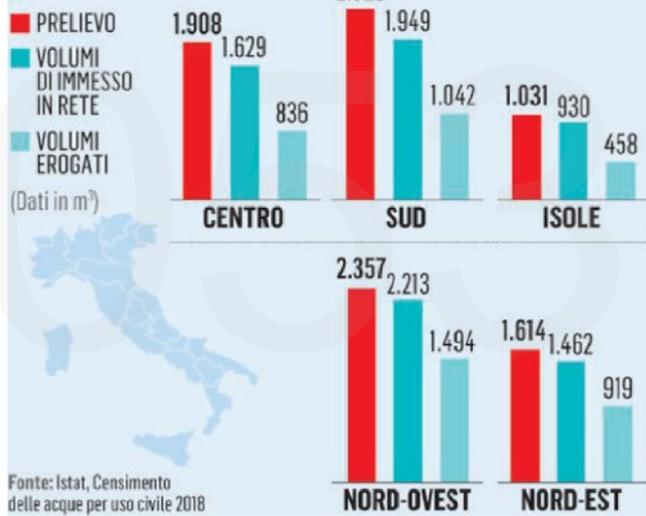
Oltre a stanziare soldi, però, il Pnrr deve risolvere anche il problema di spenderli davvero. Un tentativo c'è. Intanto si unificano le mille linee di intervento in un Piano nazionale che conta anche su risorse (abbastanza, certe per interventi approvati con criteri sensati e mo-

02053
nitorati nel loro farsi. Uno dei "buchi neri" del settore idrico però è - nonostante la legge li preveda da tre decenni - l'assenza in alcuni territori (Molise, Calabria e alcune zone di Sicilia e Campania) di operatori industriali in grado di progettare, costruire e gestire le opere. Il dl Recovery ha già obbligato gli enti locali a provvedere entro il 30 settembre: basta aziende comunali o di zona, ma un "operatore unico per l'intero Ambito Territoriale Ottimale" che abbia le adeguate competenze industriali. Il limite per conformarsi è passato da un mese, ma abbastanza invano, nonostante i soldi del Pnrr siano legati anche al rispetto di quest'obbligo: se al 10 novembre non sarà successo nulla, le Regioni avranno 60 giorni per risolvere la questione, altrimenti - a gennaio - scatteranno i poteri sostitutivi del governo. Una bella grana: senza operatori industriali, niente soldi.

MA. PA.

LA RETE CHI DISPERDE PIU VOLUMI

02053



Il cuneo salino nel Po

È circa a 20 km, come in estate, dovrebbe stare a zero FOTO ANSA/LAPRESSE